

zione i «quattro grandi» introdotto da Mao «da ming da fang da zhaio da binlin» che garantivano la libertà di critica agli errori dei dirigenti e del partito attraverso gli strumenti ritenuti più opportuni da dibattito appunto alle grandi mobilitazioni.

## CAMBIA TUTTO IL CLIMA POLITICO

Messa l'accento sulla contraddizione tra produzione arretrata e bisogni materiali e spirituali

I «quattro grandi» erano stati ottimo strumento della lotta politica durante la rivoluzione culturale. Ma già nel 1979 Deng li aveva sostituiti con i «quattro principi» di natura del proletariato. La via socialista e il ruolo guida del partito comunista e il pensiero di Marx, Lenin, Mao.

È prevedibile e inevitabile che il totale cambiamento di clima politico e lo spostamento di accento sulla edificazione economica portassero a una normalizzazione che chiudeva con lo spostamento di stabilizzante. Con il passaggio da «quattro grandi» ai «quattro principi» cambiava anche la definizione del «socialismo». Nell'82 il VII congresso del partito aveva uno statuto che abolisce un'altra eredità maoista: «la lotta di classe come contraddizione principale».

Ora la contraddizione principale diventava e ufficialmente quella tra la produzione arretrata e i bisogni materiali e spirituali. I nemici non sono più i residui delle classi sociali preesistenti alla rivoluzione e desiderosi di mantenere come gli intellettuali i loro privilegi. Sono quelli che non vogliono tenere conto della arretratezza cinese e vogliono correre «insegna» il sogno della occidentalizzazione. Sono dunque i più idiosyncratici degli dirigenti della riforma.

La terza sessione del undicesimo congresso del Pcc nel dicembre

### Il dibattito economico e la realtà Tra piano e mercato

La Costituzione, varata nella sua versione attuale nel 1982, vincola la politica economica a una metodologia tradizionale, retaggio degli anni di grande sodalizio politico, ideologico, tecnico, tra Cina e Unione sovietica. «Lo Stato pratica una economia pianificata fondata sul sistema socialista della proprietà pubblica. Il mercato ha solo un ruolo complementare».

Ma le riforme degli anni successivi sono state improntate a criteri del tutto diversi. Zhao Ziyang aveva sostenuto che «lo Stato regola il mercato e il mercato regola le imprese».

Oggi lo slogan dominante è «combiniamo economia pianificata e mercato» ma la percentuale della produzione statale è scesa al 50 per cento e i prezzi ancora fissati e regolati dallo Stato sono, secondo le statistiche ufficiali, solo il 30 per cento.

Questa de-statalizzazione dell'economia è uno dei principali risultati della grande diffusione delle imprese rurali. Si sono rivelate molto utili per assorbire manodopera e produrre anche per il mercato estero. Sono oggi le preferite di molti investitori stranieri.

del '78 passerà alla storia del comunismo cinese come quella che ha messo al centro del lavoro del partito le «quattro modernizzazioni»: la costruzione economica del paese, la riforma e l'apertura, la ricerca dell'avvicinamento. Sono le scelte nelle quali Deng ha sempre creduto.

Per più di venti anni, dura nel 1980 non abbiamo mai seriamente la vorato alla costruzione economica e quello che abbiamo fatto per essere finiti è stato fatto male.

Ma il Deng del '78 doveva fare i conti anche con altro. È tornato al potere grazie all'opera di un

gruppo di potenti militari e di dirigenti maoisti moderati e marescialli Ye Jianying e Nie Rongzhen e poi Chen Yun, Deng Yingchao — la vedova di Zhou Enlai — e Nianman, futuro presidente della Repubblica. Wang Zhen. Con questa gente — che abbattendo la «banda dei quattro» ha reso possibile la sua resurrezione politica — Deng ha contratto un debito che prima o poi avrebbe dovuto pagare.

Egli rimbotta e rimette ai posti di comando molti dei quadri che negli anni passati erano stati bersaglio degli attacchi di sinistra. È gente che non era stata d'accordo con il maoismo ma non necessariamente sarebbe stata d'accordo con le scelte della riforma denghista. Questo sarà un altro elemento di ambiguità e di forte tensione nel gruppo dirigente nella politica cinese.

Ma ci sono due uomini che Deng vede come pilastri della sua politica: Hu Yaobang e Zhao Ziyang, il primo nel 1980, nominato segretario del partito, incarico appena ricostituito, il secondo, nello stesso anno, nominato primo ministro al posto di Hua Guofeng. I erede di Mao. Saranno però anche i due uomini che Deng staoping sacrificherà sull'altare dei debiti contratti nel '76-77 con lo schieramento conservatore ancora forte nel partito. Perché Deng non ha avuto la forza di liberarsi da questo



Deng con Carter nel 1979 per la prima volta un leader cinese è alla Casa Bianca



Contadini portano al mercato cittadino con l'autobus le loro oche

condizionamento? È un interrogativo che diventerà più assillante mano a mano che passano gli anni delle riforme.

## LA FASE DELLE RIFORME ECONOMICHE

Fine delle comuni. Muta il paesaggio agrario. La «seconda rivoluzione nelle città».

Il dodicesimo congresso nel settembre dell'82, fissa come obiettivo prioritario la modernizzazione socialista dell'economia cinese — che alla fine del secolo — con un processo in due tappe, dovrà quadruplicare il tasso di produzione della ricchezza nazionale. La riforma economica può ora partire speditamente. I cambiamenti sono stati avviati nelle campagne nel '79. Le funzioni di governo e quelle di gestione dell'economia, prima unificate nelle comuni, vengono sdoppiate e le comuni cessano di esistere.

Vengono ricostituiti gli appezzamenti familiari. I contadini gestiscono vincolati da un «contratto di responsabilità» con il quale si obbligano a consegnare allo Stato a prezzo prefissato una certa quantità di prodotti e di animali allevati. Il resto possono venderlo sul mer-

cato libero a prezzi liberi.

Con la riforma il paesaggio agrario cinese è mutato profondamente. A Fengyang il villaggio dell'Anhui, nel sud della Cina, dove nel '78 la nuova politica agricola ha fatto i primi passi, il reddito medio annuo di un contadino era di 80 yuan, qualcosa come ventimila lire e la gente mangiava se mangiava, solo grazie al grano distribuito dallo Stato. Dieci anni dopo quello stesso contadino ha raggiunto un reddito di 700 yuan e, come moltissimi suoi colleghi, ha risparmi in banca, alleva maiali, anatre e galline, ha costruito una casa in pietra al posto della capanna di paglia, ha quasi sempre il televisore e il frigorifero. La riforma agraria ha tirato il paese fuori dalla fame e garantito i mercati delle grandi città. Partito comunista e governo conquistano nelle campagne una solida base di consenso. Con lo Stato e con il partito i contadini continuano a mantenere un rapporto di subordinazione.

Non è stata perciò la riforma agraria a creare le maggiori tensioni nel gruppo dirigente tra Deng e i più autorevoli «veterani». Il vero scontro è andato avanti sulla «riforma urbana» strumento per obiettivi più evasivi: il ricorso ai meccanismi di mercato, l'autonomia delle imprese, il potere di decisione ai manager — quindi non più alla burocrazia di partito o di Stato, gli incentivi materiali. L'apertura ai mercati esteri.

Con la «riforma urbana», che Deng chiamerà la «seconda rivoluzione cinese», si puntava a scompaginare completamente e a rimodellare i rapporti economici e le relazioni sociali nelle città. Viene varata dal Comitato centrale nell'ottobre dell'84 ed è subito discussione serrata. Chen Yun, l'economista inventore della «teoria della gabbia» — l'economia è come un uccello e la pianificazione è la gabbia che lo protegge — dà voce alle preoccupazioni dei vecchi quadri per tutto quanto di negativo può venire dall'esterno alla società cinese.

Ma le sue riserve non bloccano più di tanto il Comitato centrale e l'Assemblea popolare vanno avanti sotto la forte pressione di Deng. Il quale aveva fatto, nel febbraio, un giro in alcune zone «aperte» del sud a Guangdong, Fujian, Shenzhen, Xiamen. Ne aveva riportato una ottima impressione. Quando ne aveva parlato in Comitato centrale non era riuscito a trattenere la sua soddisfazione per le scelte che erano state fatte: «Non frenare, ma correre, dovrà essere la nostra idea guida della politica di apertura». E poi aveva aggiunto: «Possiamo autorizzare una parte delle regioni ad arricchirsi prima delle altre. Non è affatto necessario praticare l'egualitarismo a tutti i costi».

Era la nascita ufficiale della Nep alla cinese. «Non credo proprio — aveva più tardi detto parlando con degli ospiti giapponesi — che l'arrivo dall'estero di capitali tecno-



Si incrementa il commercio con l'estero: il manifesto pubblicizza orologi giapponesi